This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
B 3 769 889
B
523
C2
S65
1823
MAIN

ENNI ESEQUIE

CELEBRATE

AD

TONIO CANOVA

ELLA CHIESA DE' SS. XII APOSTOLI DI ROMA

CON L' ORAZIONE

RECITATA DALL' ABATE

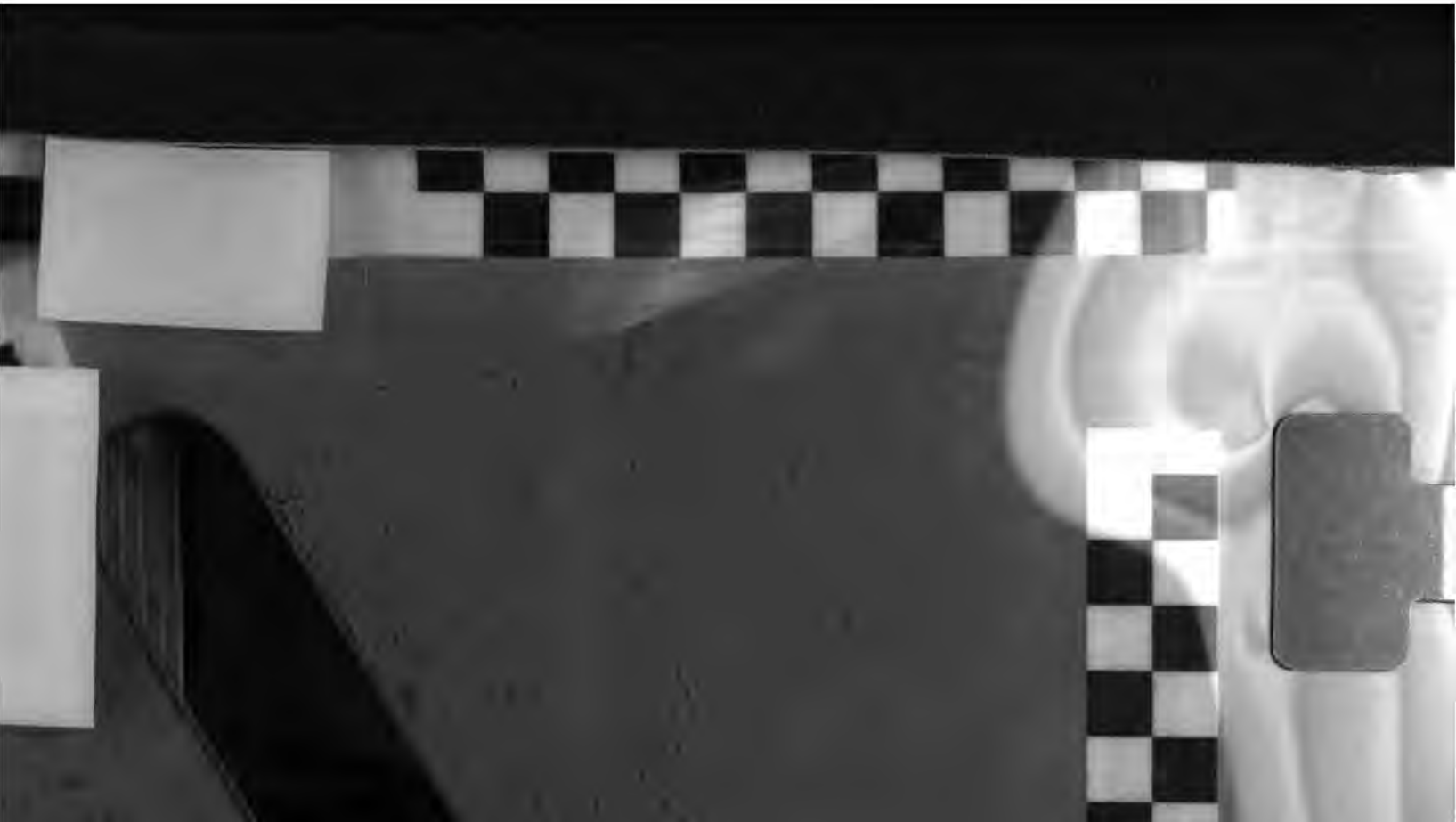
ELCHIOR MISSIRINI

IL GIORNO 31 GENNARO 1823.

VENEZIA

GIO. PAROLARI TIPOGRAFO EDITORE

1823



Pam
2724

SOLENNI ESEQUIE

CELEBRATE

A D

ANTONIO CANOVA

NELLA CHIESA DE' SS. XII APOSTOLI DI ROMA

CON L' ORAZIONE

RECITATA DALL' ABATE

MELCHIOR MISSIRINI

IL GIORNO 31 *GENNARO* 1823.

VENEZIA

GIO. PAROLARI TIPOGRAFO EDITORE

1823

NB623
C2S65
1823
M4111

Relazione della pompa funebre tratta dal Diario di Roma del giorno 5 *Febbraro* 1823 *al N.* 10.

Appena giunta in questa capitale l'infausta notizia della morte del Cav. Antonio Canova, Marchese d'Ischia e Ispettore generale delle Belle Arti, fu congregata l'Accademia di S. Luca dal sig. Cav. Massimiliano Laboreur Presidente ordinario, onde avvisare al modo di dar pubblica testimonianza di dolore e di riconoscenza alla memoria del suo Principe perpetuo, del massimo artefice, del proteggitore e benefattore dell' arti e dell'umanità. Ivi per ispontaneo universale consentimento fu decretato che s'innalzasse in quella sala medesima delle sedute una statua onoraria al Canova. Indi ordinaronsi magnifiche esequie nella chiesa dell'Accademia intitolata a S. Martina. Nè andò guari che, per nuovo decreto, si aggiunse la coniazione d'una medaglia destinata a perpetuare la ricordanza di questi onori funebri. La Commissione generale consultiva di Belle Arti del Camerlengato, di cui era parte il Canova, volle dividere coll' Accademia il peso e le cure di questo nobile e pubblico tributo.

Vennero quindi deputati, ad ordinare i funerali, quattro Accademici della classe dell'architettura cioè: i signori *Salvi*, *Valadier*, *Marti-*

netti e Camporesi. Questi, dopo mature deliberazioni, determinarono non essere la piccola chiesa di S. Martina opportuna alla dignità della divisata pompa. Per la qual cosa rivolsero lo sguardo alla grandiosa Basilica de' Santi XII Apostoli, che pei monumenti ivi lavorati dal Canova risvegliava di lui più onorata la memoria. Quegli ottimi e cortesi Religiosi, rappresentati dal dotto P. Latini, Procuratore generale dell'Ordine, consentirono di buon grado all'uopo la chiesa; e la Deputazione affidò i disegni e l'esecuzione d'ogni lavoro al collega sig. Valadier. Il quale valoroso artista ha dimostrato quanto possa l'eccellenza dell'ingegno congiunta ai sentimenti del cuore e dell'amicizia. Perchè desioso egli di provare la stima e l'amore che lo stringeva all'estinto, non perdonò nè a fatiche, nè a veglie onde il tutto uscisse a magnifico fine. E certo: i suoi sforzi furono compiutamente felici.

Innanzi ogni altra cosa, immaginò egli che le più celebri sculture sacre fatte dal Canova dovessero concorrere ad ornare la pompa funebre del loro autore. Per la qual cosa finse nel mezzo della chiesa un maestoso ma semplice monumento di marmo bianco. Sopra il primo alto e vastissimo basamento posava un gran masso imitante, sul davanti, un colombario, entro il quale vedevasi collocato il cenotafio modellato sulla famosa urna di Agrippa, ed avente

il ritratto del Canova, dipinto a rilievo, dalla parte anteriore. Quattro magnifici candelabri, composto ognuno di tre canefore, erano posti ai quattro angoli del primo basamento intorno il colombario. Nella parte posteriore del quadrato di questo era il basso-rilievo di quell'Angelo, che nel monumento dell'A. I. dell'Arciduchessa Cristina leva in alto il ritratto di lei, e che qui teneva uno scudo circondato dal serpente, simbolo della immortalità, con in mezzo lo stemma del Canova. Al di sopra del colombario ergevasi poscia una gran base a sostenere la statua, quasi colossale, della Religione. La qual statua collocata in luogo così eminente ha innamorato di se ognuno per la sua maestosa leggiadria, e ha dimostro come il Canova in lavorandola avesse tenuto mente all' effetto e alla ragione della distanza. Nella faccia anteriore della base sopradetta leggevasi una iscrizione temporaria tutta antica eleganza e bella semplicità latina. Questa, ed i sei motti spartiti nella chiesa in altrettanti versi, dinotanti le singole virtù del defonto, sono parto dell' aurea penna del cel berrimo archeologo sig. Abate Amati. Seguivano nei lati della base due bassi-rilievi funebri, e dietro, nella parte verso l'altare, quel basso-rilievo mortuario che già il Canova operò per la Marchesa di Santa Crux.

Con ottimo consiglio pensò il Valadier di chiudere e congiungere con fregi i tre archi

delle cappelle delle navate laterali: e ciò fecè per donare il segno di unità, e concentrare tutto in quella navata del mezzo. Quindi vedevansi questi fregi dipinti con ornamenti di sana maniera a chiaro-scuro, e ognuno d'essi chiudeva, nel centro uno di que' motti latini detti di sopra, e due bassi rilievi ai lati. Era qui che ammiravansi, fra gli altri, le sette metope che il grande artefice aveva già preparate pel suo tempio di Possagno. Nel vano poscia dei due archi di mezzo facevano bella mostra: dal lato sinistro il gruppo della Beneficenza col Genio ed il Leone che il Canova scolpì pel monumento dell'A. I. dell'Arciduchessa Cristina: dal dritto quell'altro divino gruppo della Pietà, che fu suo maraviglioso ed ultimo lavoro. E certo: la vista di così bel miracolo della sua mano faceva anche più acerba la perdita di lui. Nei vani poi dei quattro archi estremi erano quattro vaste tribune nobilmente decorate, e fatte a ricevere le persone più distinte fra gli spettatori. Nel mezzo de' quattro grandi pilastri della navata finse bellamente il Valadier, per ornamento funebre, sarcofagi d'antica forma e di marmo biancovenato, e collocovvi dentro bassi rilievi analoghi. Da ultimo pose que' due celebri leoni del Mausoleo di Papa Rezzonico sopra due piedistalli presso alla porta principale della chiesa quasi a guardia della santità del luogo. Le quali opere comecchè in gesso, ed ivi trasportate

dall'officina dell'immortale Artista pure con tanta sagacità e magistero erano distribuite e collocate che tutta mostravano la loro eccellenza, e per la pietà degli argomenti infondevano nuova compassione nel cuore.

Gli apparati poi della chiesa furono disegnati di maniera così ricca, larga e soda da nascondere, quanto potevasi, i risalti e le minute modinature del secondo ordine d'architettura. Ond'è che quel tempio aveva per tal modo così mutato l'aspetto che tutt'altro parevasi. Nè con minor gusto ed ingegno era distribuita la copiosa illuminazione, la quale per la chiusura di tutte grandi finestre, signoreggiava sola, ed accresceva la grave maestà della pompa.

Le lodi date al Valadier in questa occasione sono state sincere ed unanimi.

La solenne Messa di *requiem* fu pontificata da S. E. Rev. Monsig. Zen, Arcivescovo di Calcedonia, Segretario della S. C. de' Vescovi e Regolari, Patrizio Veneto, e cantata a due orchestre con musica del celebre Jomella, diretta dal sig. Maestro Terziani. Il valoroso tenore sig. David s'offrì spontaneo ad onorare la memoria del Canova, e cantò coll'usato suo magistero il versetto *Benedictus*, scritto espressamente dal Maestro Terziani.

L'ordine delle religiose funzioni fu diretto da Monsignor Fornici, maestro delle cerimonie della Cappella Pontificia, alle indefesse cure del

quale si dovette l'esito decoroso di tanta pompa funebre. Lo assistevano altri cerimonieri Pontificii. Prima della solenne assoluzione il chiar. sig. Abate Melchiorre Missirini, pro-segretario della insigne Accademia di S. Luca pronunziò dal pulpito l'elogio del Canova colla consueta sua eloquenza e con molta varietà d'affetti. Il suo dire fu ascoltato col più religioso raccoglimento.

Subito fuori il presbiterio sedeva in pubblica forma dal lato del vangelo l'Ecc. Senato di Roma. Dicontro stava la Commissione generale consultiva delle Belle Arti del Camerlingato presieduta dall'Ill. e Rev. Monsig. Atanasio, Uditore d'esso Camerlengato. Un gran recinto quadrato correva poscia intorno al monumento ed ivi assistevano in toga, o in abito di città i Corpi scientifici di questa dominante coll'ordine che segue. Venivano i Professori dell'inclito Archiginnasio: a questi succedevano i Professori dell'Università Gregoriana: poi la Deputazione dell'Accademia de' Lincei: quindi tutta l'Accademia Archeologica, i Colleghi d'Arcadia, e il Consiglio dell'Accademia Tiberina. In seguito il Pontificio Consiglio d'Arte d'Acque e Strade, i Professori della Scuola degl'Ingegneri, i Direttori e il Segretario Generale dei Musei Pontificii: e finalmente l'insigne Accademia di S. Luca.

Molti Emin. Porporati e gran numero di Nobiltà assistevano alla cerimonia privatamente

ne' coretti della Chiesa contigui al palazzo Colonna, invitati e serviti con magnifica profusione di rinfreschi da S. Emin. Rev. il sig. Cardinal Ercolani.

Nella prima tribuna dal lato del vangelo stava l'Alt. Sereniss. del Principe regnante d'Assia-Homburgo con tutto l'Ecc. Corpo Diplomatico. Nella seconda dicontro erano molti Prelati, e lo Stato Maggiore Generale delle truppe Pontificie. In altro vasto recinto, dietro quello de' Corpi scientifici, accoglievasi la Nobiltà Romana, e sì gran folla di distinti personaggi di ogni Nazione, che appena vi poteva capire. Il rimanente della Chiesa fu lasciato libero a ognuno.

Mercè delle indefesse cure, previdenze e fatiche del sig. Cav. Laboreur già presidente dell'Accademia, e del sig. Cav. Scaccia suo successore, non che degli Accademici deputati al buon ordine, e malgrado anche l'immenso concorso di gente e di carrozze, le quali in numero di più di cinquecento ingombravano le piazze e le strade vicine, non accadde il menomo sconcerto. La pompa fu degna, lo ripetiamo, di Roma, e quale convenivasi a meritare tanta virtù, onde in essa si accendano gli animi de' viventi e de' posteri.

ORAZIONE

di Melchior Missirini.

Ahimè! l'invida morte ci ha rapito quel Grande, somma luce del secol nostro, di che già andava superba l'umana generazione: dico Antonio Canova nome glorioso, che a se trasse colla bontà dell'animo, e coll'altezza dello ingegno i plausi di tutta la terra.

Altro adunque non ci rimane, che santamente piangere lo sfortunato caso, e di questa pubblica tristezza, ed acerbità, col racconto de' pregi suoi l'affanno in parte temperare.

Chiamato in questo orrevole consesso al pio ufficio di tessere le lodi di un uomo così degno, se avessi tanto di eloquenza sul labbro, quanto ho dolore nel cuore; ben potrei confidarmi poter dir cosa, che alla mia brama, e alla vostra aspettazione rispondesse: ma sconfortato dalla bassezza dello intelletto, vinto da interna perturbazione, ed a gran pezza lontano dal dire purgato, e gentile, non so con quali parole mi potrà venir fatto di mitigare il vostro cordoglio, che siano alla grandezza dell'argomento accomodate. Tuttavia sì come è sterile il tributo dell'amicizia, che in solo vano pianto si perde, assumerò questa impresa non come sufficiente, ma come più di tutti obbligato, on-

de almeno per me si mostri, che se altri più dottamente ha tolto o torrà a celebrarlo, niuno certo il farà con amore più puro, ed intenso.

Laonde confortandomi coll'antico ricordo, che amore fa l'uomo diserto, caldo di questa sacra fiamma prenderò a dimostrare:

I.

Che Antonio Canova aggiunse a tanta eccellenza ne' suoi lavori, che l'arte statuaria restaurò.

II.

E che la sua vita fu un esempio costante delle più splendide cristiane virtù.

Colla quale esposizione si otterrà anche quel retto fine, cui in simili circostanze miravano i nostri maggiori: d'incendere i posteri all'imitazione della virtù.

L'adulazione siede presso il soglio de' possenti, e cede il loco al severo giudizio de' secoli quando giacciono nel sepolcro; e la giusta commendazione rischiara dopo la tomba le azioni degli uomini virtuosi ad esempio, e scuola delle generazioni future!

I.

Fu detto sul Pordenone, che la natura madre benigna di tutti fa dono talora di tesori rarissimi ad alcuni luoghi, che non ebbero mai di tali cose conoscenza. Questo si vide anche in Possagno grossa terra del Trevigiano, ove

nacque Antonio Canova da umile famiglia, perchè tutta da' suoi meriti si derivasse la sua futura grandezza.

Colà il giovinetto costumando per tempo la vita sulla parsimonia famigliare, e la modestia di una terra, che traeva all'antica innocenza, si furono di buon' ora radicati nell'animo suo i semi di quella interezza d indole, che poi mai da esso non si scompagnò: e benchè rimaso orfano di padre, e quasi alla sola custodia della sua innocenza, fu mirabile vedere come fin da' primi anni fiorisse in esso un fare troppo alla virtù chiamato, per credere ch'ei potesse servir mai all'ozio, ed al vizio: perchè ciò i buoni osservando, pregavano Iddio, che quella sua benignità prosperasse.

Così crescendo fra i severi ordini di un bello, e vecchio vivere si addiede di buon' ora all'esercizio dell'arti gentili, essendo fermata vocazione nella sua casa alla pratica dell'arti consacrarsi: e intendendo specialmente all'arte del fingere le forme nella creta, faceva già iscorgere un ingegno da non essere di comune lode contento.

Volle fortuna, che fosse veduto alcun suo lavoro da benefico gentiluomo, al quale parendo risplendere in quelle opere preludj aperti di futura eccellenza, gli tenne luogo della paterna pietà, e ad alcuna miglior disciplina accomandollo in Vinegia.

Era il precettore nella condizione de' tempi, e avventurosamente non avea di se alzato grido da rapirsi i suoi voti, sì come avviene di quelli, che si usurpano nell'opinione del volgo non dovuti suffragj, di che è lamento nelle tusculane. Perciò il maestro non soddisfacendo al giovinetto, conobbe questi potersi far meglio, e considerò l'arte come imitazione del vero non doversi dall'ottima maestra natura dipartire.

Aperto quindi studio per se stesso, si volse ad imitare fedelmente la natura, e in una età, che appena lascia concepire le speranze, fermò la sua fama, e chiamò a se per tal modo gli sguardi di tutti col gruppo del Dedalo, che piacque al veneto Senato, con decreto non pria per altri proposto, inviarlo agli studj di Roma, provvisionato di pubblici stipendj.

Giova che qui si accenni lo stato della statuaria in quell'epoca. L'arte dello scolpire fu in gran parte dai Pisani levata dalla goffa maniera: quindi dopo l'Orcagna, Jacopo della Quercia cominciò a conoscere potersi appressare alla natura, ed aperse la via al Donatello scultore rarissimo, finchè fu dato al mondo quel Genio straordinario, che nella pratica d'ogni buona arte si mostrò eccellentissimo, dico il gran Michèlangelo, il quale specialmente nel carattere forte, e terribile si attirò l'ammirazione del mondo.

Ciò non pertanto ne' due scorsi secoli erasi

quest'arte dai buoni principj dilungata: e sazia quasi del vero bello, per amore di novità andava dietro ad una bugiarda guisa, restando appena alcun buon esempio nel Fiamingo, e nel Maderno.

Ultimamente poi alcuni fra gli scultori occupavansi solo a ricomporre, e talora a bruttare gli antichi monumenti: altri ne' lavori d'invenzione erravano per torte strade, e benchè avessero presenti i modelli greci, in quel tempo sommamente commendati, non sapevano levarsi di terra, ed abbandonare le vecchie loro pratiche di convenzione: ed altri a tale scadimento di fama eransi condotti, che servivano ai capi del murare, e rimanevansi nelle opere decorative.

In tali condizioni trovavasi la Scultura allorchè il Canova venne in quest'alma Città, la quale lasciando alle altre Capitali il vanto delle belliche imprese, e l'utile de' traffici perigliosi, veneranda per la sua vetusta grandezza, e fatta più augusta dalla Religione, in riposato, e santo seggio composta, vendica per se il possesso, e il magistero delle liberali discipline, e gode col nome di maestra dell'arti essere appellata.

E qui fu ad esso serbata la gloria di ristorar l'arte sua, intendo di levarle la maniera, o di meglio, e stabilmente indirizzarla per la via della imitazione della bella natura, e dell'antico.

Giunto perciò sul Tebro gli avvenne quel-

lo, che a Plinio secondo, il quale accenna di se ch'ei non fu pago dell'eloquenza del suo tempo, ma quella tolse degli antichi esempj. Così a quel poderoso ingegno toccò l'animo la greca scuola tramandataci dai monumenti: e postosi ad esaminare le opere greche, si mise ad istudiar la natura cogli occhi degli antichi, e quella sua prima semplice imitazione colla scelta delle forme nobilitò.

E dotato di una forte intelligenza per conoscere il vero, e di una delicata discrezione per eleggere il bello, compose il genio col gusto, e restaurò l'arte, si come subito fe' prova coll'esempio del Teseo sul minotauro.

Quindi a noi rimasi in una età, sua mercè, più gloriosa, è debito render merito alla sua magnanimità, e accomodargli la stupenda lode già data al Giotto — che l'obbligo che hanno gli artisti alla natura, la quale serve loro continuamente d'esempio, aver si deve ad esso, perchè essendo sotterrati i buoni modi dell'arte, egli solo, ancorchè nato fra artefici inetti, quella che era per la mala via resuscitò.

Ristorata l'arte, operò poi infiniti lavori, de' quali fu in tutta l'Europa desiderio: e in quelli congiungendo la forza alla gentilezza, mostrò valere tanto nello stile grave, che nel gentile: e fu nobile, ed animato nelle movenze: maraviglioso nella esecuzione: perfetto nelle estremità: ragionato, e magnifico nel panneggiare:

leggiadrissimo ne' soggetti muliebri, e santo ne' sacri argomenti.

Supremo ministro della bellezza, quella derivò dai fonti della vergine natura col magistero degli antichi, e con animo candidissimo la spiegò ignuda agli occhi de' mortali, senza tema avesse a torcerli a prave cupidigie: chè la bellezza sublime purga i sensi, e non li corrompe, e ci solleva sulle umane qualità.

Specialmente poi fece in tutto apparere una sua estrema grazia singolare: e fu possente a corre il punto istantaneo concesso allo statuario, e ad esprimere gli affetti invisibili, mercè i quali le opere dell'arte s'innalzano ad un merito spirituale, e si fanno immortali.

Che a dir vero veggonsi la compunzione, e l'affanno nelle due Maddalene: e una angelica innocenza nel S. Giovanni: e raggia una luce di paradiso dal volto del Genio di Rezzonico: ed un santo aspetto in esso Pontefice spira venerazione.

Ma che accade ch'io nomini lavori lontani, se tanti qui ne abbiamo presenti, che lasciano in forse il nostro giudizio quale deggia più bello estimarsi?

Ecco il simulacro del Pontefice Ganganelli: oh quanta maestà è in quell'augusta persona! quanta parte di religione in quell'aspetto venerando!

Ecco la Beneficenza virtù celeste, che ve-

stita per esso di pudicizia, e d'amore è oggi qui venuta coi cari compagni a spargere fiori di riconoscenza sulla tomba onorata!

Che dir de' fatti del vecchio, e nuovo testamento? Oh qual divina illibatezza è impressa nella Vergine annunziata! qual Religione è in essa Vergine, che presenta al Tempio il divin Figlio!

Ove poi si vide più affettuoso amplesso di questo della nostra donna con Santa Elisabetta? Ove..... ma il sublime gruppo della Pietà a se maggiormente ci invita.

Rompe un amarissimo dolore dal petto della Maddalena, e già piovono dai dolci occhi le lagrime, e veggonsi i palpiti, e s'odono i singulti. Sorge in maestale decoro la Vergine, e in quel grave sembiante è scolpito il suo intenso cordoglio, e l'offerta ch'ella fa all'eterno Padre del divino Olocausto. E tal celeste serenità adorna i tratti del Redentore, che già spento non sembra, ma par che si posi soavemente configurato al corpo della divina chiarezza.

Questo lavoro è tanto singolare, che non potendosi anche pel nostro artefice far mai cosa più grande, dispose il sommo Iddio, che fosse l'ultima opera sua, quasi disconvenisse, che ritornassero ad iscolpire profane cose quelle mani, che avevano saputo innamorare il mondo colle meraviglie del Paradiso!

Cinto per tanto di una fama europea, e

salito all'eccellenza dell'arte sua risvegliò poi negli animi una generosa emulazione, chè coloro i quali con qualche grande virtù vengono in fama sono un santissimo lume a molti, che vivono in quella medesima età: ed imitando gli antichi lavori con tanto valore, meritò si aggiustassero ad esso le parole di Benedetto Varchi sul magnifico Bembo "appena mi si lascia credere ch'ei possa essere tanto moderno, e non deggia riporsi, ed annoverare fra gli antichi".

Fu perciò alto accorgimento, incliti Accademici di S. Luca, se lo gridaste vostro Principe perpetuo, e quando testè decretaste inalzargli marmoreo monumento nel luogo delle vostre raunanze, affinchè dall'usato suo seggio agli Accademici presenti, e futuri sul retto adempimento de' loro doveri perpetuamente applaudisse.

Giorno verrà, quando il secol nostro sarà antico appellato, che li tardi Professori l'arti leggiadre diranno ai loro allievi: "Fu tempo in cui dall'immortal Pio vestiasi santamente il gran manto sulla sede pontificale, e scorto da felici destini venne d'Adria costui sul Tebro regale per riporre in onoranza quelle arti, che furono dalla Grecia in premio di vittoria commendate al genio italiano. Egli ebbe animo saldo di sfidare la guerra de' seguaci dell'uso: fu duce, e maestro a se stesso: e non con altra scorta che del suo ingegno, e degli esemplari antichi con-

cepì il glorioso pensiero d'una riforma nelle liberali discipline, e quella felicemente eseguì.

E l'arte ristorando aitò anche gli altri studj della bella imitazione: poichè rifatto il giudizio, e gli occhi sulle opere sue, anche i caldi oratori, ed i poeti immaginosi vie più si unirono all'antica sapienza, e un più pensato comporre, e un più casto favellare, e maggior severa filosofia fu indotta in ogni lavoro dell'umano intelletto!

E perciò il pubblico amore gli acconsentì questo eterno simulacro, non accordato al potere, o allo splendore della fortuna, ove specchiarvi dovete per ricevere nell'animo colla sua immagine l'esempio della gloria, e della virtù.„

II.

Cotali, mi penso, saranno le parole de' futuri maestri. Or che dirassi per noi, che a tante prove vediamo dubbio rimanersi se in esso prevalesse l'eccellenza dell'arte, o la pratica delle virtù cristiane? Fia dicevole pertanto, che in questo augusto tempio si parli delle virtù sue, le quali furono della sua grandezza il compimento: che a vero dire, nulla s'è fatto fin'ora finchè non si mostri com'egli si volgesse a Dio, essendo la santità de' costumi la sola distinzione soda, e durevole fra gli uomini, che Iddio d'un medesimo limo formò.

O augusta Religione, che costà eccelsa ti

innalzi, e ci inviti ad ergere a Dio gli occhi della mente: Tu che fosti effigiata dall'egregio Scultore in grata rimembranza del ritorno di quel Pontefice Massimo, che or volge trionfalmente le tue sante chiavi; deh Tu adesso il core m'infiamma, e m'addoppia su i labri pure, e veraci parole!

Ci insegna il Vangelo tutte le virtù racchiudersi nell'amore di Dio, e del prossimo. Ora di queste due sublimi carità fu il nostro artefice sì pieno, che si può dire l'anima sua fosse tutta amore.

E cominciando dall'amor verso Iddio, dico; che la Fede in esso fu viva, e accompagnata dalle opere: La speranza riposta nella divina misericordia, e temperata da un santo timore: e la carità ardentissima, che molte acque non avrebbero estinguere potuto.

Fu pio senza ostentazione: e si fregiò di quella segreta bontà, che viene agli occhi di Dio più accetta, e più cara agli uomini, perchè rallegrata da una ilarità di sembiante, che è il testimonio di una integra coscienza.

Non si recò mai a fuggire gli uomini con volto severo; ma con benigna mansuetudine sostenendo i mancamenti dell'umana condizione insegnò la vera virtù starsi nel correggere altrui coll'eloquente parola dell'esempio.

Sovvenne largamente religiosi instituti: ed alcuni ecclesiastici furono da Esso fatti lieti di

mensili provvigioni: e di tavole condotte da valenti dipintori varj altari decorò: anzi la religione gli infiammò l'animo a tentare un' arte non sua propria: ch'Egli operò per la patria la dipintura della morte del Salvatore, con tale scena di dolore, e d'affetto, che ben si parve la fede avergli inspirato il concetto, e la carità guidata la mano.

Or che dirò di quel suo mirabile pensiero, che formò il colmo del suo amor verso Iddio: dico il Tempio che stassi tuttavia edificando? Pel quale se altri lo accagionasse di fasto, quasi avesse ambito emulare la magnificenza de' Principi, poco questi si farebbe a riflettere, ch' Ei volle proporzionare la maestà dell'opera alla grandezza del sentimento di Religione ch'ei nudriva nel petto.

Gli arse sempre l'animo d'un vivo desiderio d'essere immortale: ma da che ogni pensier nostro, che non abbia Iddio per iscopo è soggetto alla morte; e perciò questo vasto edifizio ideò, il quale unendo in bel componimento i pregj del Partenone d'Atene, e del Panteone di Roma, facesse fede a un tempo della grandezza delle opere antiche, e del moderno ardire nell' emularle. Nè ad altri volle egli, che all'augusta Triade intitolarlo: ed in quello scritto ei si avea nella volontà esprimere in tondo rilievo l'immacolato concepimento della Vergine: e la gloriosa resurrezione del Redentore: e li dodici

Apostoli: e fregiarne il prospetto di sacri anaglifi.

Ma ahimè non gli bastarono i giorni a condurre a termine quel regal pensamento! Ma tuttavia le ultime parole che gli suonarono sul labro furono le preghiere all'amato, e virtuoso fratello, perchè quell'opera si compisse.

Qual maraviglia adunque, se essendo l'amor verso Dio fonte d'ogni altra virtù, quello lo condusse alla pratica d'ogni virtuosa azione verso il prossimo sì, che il ben fare ad altri erasi converso nel suo cuore in un abito spontaneo di natura?

Ad ordinare il qual ricordo dell'amor suo verso il prossimo, vuolsi considerarlo rapporto ai parenti: ai compagni dell'arte: alla nostra nazione: e generalmente verso tutti gli uomini.

Riguardo i parenti, sa ognuno, che appena ei trasse alcun utile dallo ingegno, la cosa domestica alquanto angusta egli accrebbe: e ch'ei si porse ossequioso alla madre, e grato verso l'avole: e aitò, e beneficò in ogni maniera gli altri attinenti suoi, ad alcuni de' quali si strinse, fino a rimettere ogni arbitrio suo, onde solo nel loro volere riposarsi.

Intorno i compagni dell'arte, ciascuno conobbe a prova com'egli fosse ingegnoso retributor della lode al merito altrui: e come onorasse, e facesse onorare l'arte, e gli artisti dai doviziosi, e dai possenti: e come l'arti di tut-

ti gli splendori de' civili ordinamenti decorasse.

Quando mosse a questi colli onesto giovine alle buone arti avviato, e bisognoso, ch'ei non gli porgesse soccorso all'arte, e utili documenti alla vita? Quando scoverse onorato artista privo di lavori, che a quello non sovvenisse con tale circospezione che seppe torgli perfino la cognizione della mano che lo beneficava?

Ahi quali pianti, e singulti turbano il sacro silenzio di questo luogo! O flebili voci che il core mi trafiggete, voi siete i sospiri de' vecchi miserandi per esso nelle vostre infermità sovvenuti: voi i gemiti delle vedove, e de' pupilli dalla sua pietà consolati: voi le querele de' giovinetti con larghi premj e stipendj dalla generosa sua mano soccorsi! Ahimè! chi più tergerà il pianto dagli occhi vostri?... Chi?... Ma sospendete i lamenti! Il danno di tutta la Patria il nostro dolore richiama!

Sì: dessa ha tutto perduto! E facendomi pria dal luogo natio: due Patrie egli conobbe: una per natura, e l'altra per fortuna: e quanto amendue stessero nell'alto de' suoi pensieri i fatti lo dimostrarono: conciossiachè Possagno, oltre lo immenso splendore, che dalla sua gloria le deriva, fu con ogni beneficio arricchita, e già per esso è terra formata con miglior civiltà: e Roma seconda sua patria divenne più splendida pel suo valore nell'arte, e per la fama della

sua probità: e già solo il luogo de' suoi lavori era un amplissimo ornamento di Roma, ove da ogni parte illustri stranieri convenivano ad ammirarvi le opere, ed inchinare al maestro, come di lungo viaggio gran frutto.

E da che qualche anima ingrata ha pur dettato non doversi tanta magnificenza di lodi ad un vivere riposato, e ai miti onori dell'arti contento, rispondo che per Roma ebbe il Canova i pericoli vinti, e la magnanima audacia de' fatti cimentosi.

Chi rinuncia ai blandimenti, e alle offerte avute sulla Senna? Chi parlò con forte petto prima all'armi strane ebre delle sorti seconde, e poscia in faccia quel vittorioso, che mirava al dominio dell'Europa? Chi fu prodigo dell'anima assumendo minacciosa impresa per ritornare a Roma i monumenti degli aviti trionfi; onde poi il munificente Pontefice di eccelsi onori, e di regali premj lo ebbe gratificato?

E ben mi credo le anime del Sanzio, e di Michelangelo, e di quanti altri famosi posero amore alla patria, lo ringrazino ora di sì segnalato beneficio porto all'arti italiane!

Che se poi passiamo a tutta la nostra gente, credo anima più ardente della patria gloria non aver mai in uman seno albergato. Miravano sempre i suoi consigli a far rivivere l'antica nostra rinomanza; e le sue parole ad infiammare i petti, perchè rinnovandosi il secolo, tor-

massimo ad essere nell'esercizio dell'arti, e nella pratica delle virtù alcuna cosa di grande, che rendesse similitudine alla fama de' nostri maggiori: nè penso poter mai dimenticare, quando egli caldo all'aspetto de' stupendi monumenti della latina maestà dicea — Che ti rimane Italia mia se anche rapir ti lasci le tue virtù, e le tue arti? Queste dopo le tue sublimi sciaure ti mantennero grande, e famosa, e ti procacciano tuttavia la gloriosa invidia de' popoli. Segui ad essere maestra di gentilezza, e di dottrina. Se le audaci tue imprese trassero allo spavento la terra, ora le opere del tuo ingegno ti acquistano l'affezione del mondo! Gloria bellicosa, e funesta prende l'atterrita ammirazione delle genti; e l'esempio delle belle virtù, e il magistero delle arti ti mercano il core d'ogni anima generosa, e gentile! —

Compreso da questi sentimenti avvenne poi, che nè per tema di brandi resi audaci dalla fortuna, ei non si rimase mai dal tutelare il bene della patria comune, nè lasciò cosa che tornar potesse in beneficio, e splendore dell' Italia.

Ei fece risorgere gli studj dell'archeologia, che tanto si congiungono colle sacre istorie, e coll'antica nostra dignità: e impetrò le pubbliche scuole dell'arti per Roma, e Fiorenza: e nella sede capitolina designata ad onorare l'italiano ingegno le illustri immagini de' nostri

sommi nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti, di proprio censo effigiar fece, e collocò.

Benchè al Canova essendo patria il mondo, come colui, che a tutta l'umana specie apparteneva, piacque estendere la sua dilezione a più larghi confini, ed abbracciare tutti i suoi simili.

Or qual si fosse questo suo amore pel genere umano, dillo tu o santa amistà, che eri il più soave sospiro del suo cuore: tu cui pure ei volle scolpire negli atrj di questo tempio, e ti fece tanto bella, ed onesta, perchè tutti gli uomini di te innamorassero!

Tu ben sai, ch'ei sempre credette perdere ciò che dar non potea, e che niuno disperò mai della sua benignità: e ch'ei si compiacque della sua fortuna sol perchè meglio ponealo in grado di giovare a' suoi simili, dando con allegrezza, ed altezza d'animo per dimostrare a un tempo il poco conto del dono, e il rispetto pel beneficato.

Alla quale dote della Beneficenza si univa in esso tutta l'altra sacra compagnia delle virtù, onde uomo ingenuo si fa nel vivere civile grazioso, e desiderato. Perch'ei tenne la misura di tutte le cose con ordinata temperanza: con mente conscia del retto, e cuore illibato visse celibe: fu serbatore della promessa: obbliò le offese, e beneficò all'offensore: apprezzò la verecondia custode delle altre virtù: fu straniero ad ogni parte, e con tutti cortese, e gentile

spiegò molta festività nel suo sermone, sempre di veneto lepore giocondo, ed una dolce affabilità a grave, e nobil atto congiunse.

Ma specialmente in tanta eminenza di gloria meritò la grazia della modestia, la quale fu sempre il condimento più prezioso della sua consuetudine: ch'ei rimaneasi sempre addietro, benchè ogni altro avanzasse: nè gli onori alterarono mai la purità del suo cuore, nè il tornaro a vanità, ed ambizione.

La quale indole così a tutti sincera sorridea, che facea nascere nei petti la brama, che gli fosse accresciuta quella grandezza, di che sapea con modi sì gentili spogliarsi: e inducea anche li maggiori Monarchi a deporre dinanzi ad esso parte della loro dignità: e non vedendolo mai vòlto ai turpi lucri, nè a patteggiare colla fortuna, ascoltavano volentieri il vero dal suo labbro, e lui de' loro ordini cavallereschi onestavano, come ch'egli in faccia al mondo cercasse studiosamente occultarli.

Sendo egli pertanto carco di meriti, Iddio chiamollo al premio nella pace degli eletti: ed ei mite, e benigno verso la morte, come lo era stato con tutti, la mirò senza perturbamento. Tanto avea in loco sublime posto il core, e le speranze! A questo funesto caso si mostrò com' egli aggiungesse al vero onore della virtù, che solo sta nel pubblico amore: avvegnachè parendosi al morir suo, che a tutti venisse meno un

amico; prima una gran Capitale fu vista li pubblici, e privati negozj intermettere, e tutta pender sospesa pur per vedere se la morte potesse essere per voti placabile.

Poscia quando il mortal gelo istupidì quella mano, che avresti detto piuttosto multiplicare le opere della natura, che quelle dell'arte; e la sua anima accolta fra le braccia della Religione fu staccata con molta mitezza d'affanno dalle spoglie terrene; le popolazioni si levarono, e s'alzò per l'Italia un comun grido, come di pubblica calamità.

Il quale universale compianto non pur fa prova, che anche il secol nostro ove incontra in alcuna esimia eccellenza mostrarsi a sensi generosi sospinto; ma è eziandio la solenne pubblica testimonianza dell'incorrotta virtù del Canova: poichè lasciare alta amarezza, e vivo desiderio di se, è dato solo alla conosciuta bontà.

E questa Città reina sovra ogni altra fu presa di dolore incomportabile. Già ne sperava imminente il ritorno: e l'un coll'altro gli amici lo si affrettavano colla brama: ma ahimè, che messo terribile, e funesto fu quello, che ci disse — Canova è morto! — Chi non si sentì penetrato d'alto affanno, come di sventura della propria famiglia? E sa il ciel se pianse questa accademia orbata di tanto decoro, e maestro!

Or sì o cuor mio uopo è che tu pianga amaramente la morte del tuo benefattore, ed

amico. Ahi qual bello esempio di bontà, e di gloria ti manca! Qual dolce conforto alle tue molte sventure!

Da esso solo derivavi incitamento a tentar pure alcuna cosa generosa: ahi come potrai ora più torti alla tua natìa bassezza? E già sento intero il mio danno in queste stesse parole, che or vengono così rozze, ed incomposte, perchè più non sono illustrate dalla sua luce!

Piangete adunque occhi miei di lagrime dolentissime, e misurate colla vita il vostro pianto! E con voi piangano, e preghino pace a quell'anima benedetta gli incliti personaggi, che accrescono della loro presenza la maestà di questa pompa funebre!

Piangete, e pregate valorosi Accademici, pel ristoratore dell'arti vostre, pel Principe vostro! piangete egregi Archeologi per colui, che i dotti vostri studj abbellia, e nudria! piangete cultori d'ogni arte per quello, d'onde vi venia consiglio, patrocinio, e splendore!

E voi figli di questa bella parte di Europa pregate pel genio singolare, che l'onore dell'arti italiane, e delle italiane virtù maravigliosamente sostenne! E tutti insieme ne' nostri caldi prieghi supplicate alla divina Clemenza, che degni spesso concederci uomini di tanta virtù luminosi!

U.C. BERKELEY LIBRARIES
C035801533